

NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE

Gennaio/Giugno 1-2/2011

Liberalismo e Anarcocapitalismo
LA SCUOLA AUSTRIACA DI ECONOMIA

Rai Eri

Direttore responsabile

Guido Paglia

Direttore editoriale

Massimo De Angelis
mas.deangelis@rai.it

Direzione scientifica

Dario Antiseri, Umberto Bottazzini,
Marcello Buiatti, Vittorio Marchis,
Claudio Petruccioli, Silvano Tagliagambe,
Fabio Toscano

Coordinatore editoriale

Pasquale Rotunno
p.rotunno@rai.it

Progetto grafico

Franco De Vecchis

Comitato scientifico

Ettore A. Albertoni (Univ. di Milano)
Antonio Bertin (Univ. di Bologna)
Giandomenico Boffi (LUSPIO di Roma)
Luciano Caglioti (Univ. di Roma)
Alberto Casadei (Univ. di Pisa)
Salvo D'Agostino (Univ. di Roma)
Maurice Finocchiaro (Univ. del Nevada Las Vegas)
Sauro Succi (IAC - CNR)
M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri (Univ. di Milano)
Giulio Giorello (Univ. di Milano)
Rita Levi Montalcini (Premio Nobel 1986)
Vittorio Mathieu (Univ. di Torino)
Valerio Meattini (Univ. di Bari)
Alberto Pasquinelli (Univ. di Bologna)
Luciano Pellicani (LUISS di Roma)
Marcello Pera (Univ. di Pisa)
Tullio Regge (Univ. di Torino)
Sergio Ricossa (Univ. di Torino)
Maurizio Viroli (Univ. di Princeton)

Anno XXIX n° 1-2

Gennaio-Giugno 2011

ISBN 978883971544-9

Registrazione del Tribunale di Bologna

n. 5031 del 15/XI/1982

Titolarità della testata

Associazione culturale Nuova Civiltà delle Macchine - Forlì

Direttivo: Massimo Dellavalle, Giacomo Foglietta,

Lubiano Montaguti, Pantaleo Palmieri, Angelo Papi,

Paolo Terenzi, Fabio Toscano

e-mail: foglia@alice.it

Direzione e redazione

Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma

Tel. 06.36864085 - 06.36862373

Fax 06.36822128

Gestione prodotto

RAI - Editoria Periodica e Libreria

Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma

Fax 06.36822071

e-mail: rai-eri@rai.it

Distribuzione in libreria

Mondadori - 20090 Segrate (MI)

N° verde 800.860307

Fax 800.860308

Un numero

€ 15,00 - estero € 22,00

Numero arretrato

€ 18,00 - estero € 25,00

Abbonamenti

Licosa - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze

Tel. 055.64831 - Fax 055.641257

e-mail: laura.mori@licosa.com

Abbonamento annuo

€ 60,00 - estero € 88,00

Pagamento a mezzo conto corrente postale

n. 343509 intestato a:

Licosa - Via Duca di Calabria 1/1,

50125 Firenze

Fotocomposizione:

Lithocrom s.r.l.

Stampa

Sintesi Grafica, Roma

Finito di stampare: Luglio 2011

Sommario

Introduzione. DI **DARIO ANTISERI, ENZO DI NUOSCIO, FRANCESCO DI IORIO** 6

PARTE PRIMA: EPISTEMOLOGIA

Praxeology, value judgments and public policy.
DI **MURRAY N. ROTHBARD** 10

Philosophical and ethical implications in “austrian” economic theory.
DI **ISRAEL M. KIRZNER** 32

La contrapposizione teorica tra Rothbard e Hayek.
DI **PIETRO VERNAGLIONE** 45

The question of apriorism. DI **BARRY SMITH** 59

Defence of fallible apriorism. DI **RAFE CHAMPION** 69

Rothbard e la sua errata interpretazione della teoria dell'interpretazione.
DI **DARIO ANTISERI** 89

L'insostenibile fondazionismo di Rothbard. DI **ENZO DI NUOSCIO** 121

Il problema “normativo” della temporalità nelle teorie austriache.
DI **PAOLO HERITIER** 143

Giochi di anarchia. Beni pubblici, teoria dei giochi e anarco-liberalismo.
DI **GUSTAVO CEVOLANI E ROBERTO FESTA** 163

Spontaneità, costruttivismo e ordine sociale. DI **SIMONA FALLOCCO** 181

Menger, Weber e Mises ovvero il ricorso ai modelli (idealtipici).
DI **ALBERTINA OLIVERIO** 195

PARTE SECONDA: FILOSOFIA SOCIALE E TEORIA ECONOMICA

On Hayek's confutation of market socialism. DI **ROBERT NADEAU** 213

Why a socialist economy is “impossible”. DI **JOSEPH SALERNO** 239

Wieser, Hayek and equilibrium theory. DI **BRUCE CALDWELL** 255

Real time and relative indeterminacy in economic theory. DI MARIO J. RIZZO	271
Anarchism as a progressive research program in political economy. DI PETER BOETTKE	293
Toward an austrian theory of expectations. DI WILLIAM BUTOS	311
Cartels as efficient productive structures. DI PASCAL SALIN	337
Challenging Rothbard 100% reserve principle. DI NATHALIE JANSON	353
The morality of globalization: is there a duty to transfer wealth? DI DAVID GORDON	359
Azione e funzione imprenditoriale: Kirzner e i suoi critici. DI ADRIANO GIANTURCO GULISANO	371

PARTE TERZA: DIRITTO NATURALE E TEORIA POLITICA

È possibile un libertarismo di sinistra? DI ALAIN LAURENT	397
Liberalismo e anarcocapitalismo. DI JESÚS HUERTA DE SOTO	405
Lo Stato moderno come metafisica e come religione. DI CARLO LOTTIERI	425
Diritto naturale o evoluzionismo? ANTONIO MASALA, CARLO CORDASCO, RAIMONDO CUBEDDU	435
Diritto naturale e liberalismo. DI JÖRG GUIDO HÜLSMANN	455
Rothbard critico di Hayek e Mises. DI ROBERTA ADELAIDE MODUGNO	469
On property and exploitation. DI WALTER BLOCK E HANS H. HOPPE	487
What libertarianism is. DI STEPHAN KINSELLA	501
Pensiero razionale versus cripto-religioni. Il caso della Francia. DI PHILIPPE NEMO	515
Da Kant alla complessità: il “nuovo Illuminismo” di Jean Petitot. DI FRANCESCO DI IORIO	531

<i>Summaries</i>	549
------------------	-----

Fascicolo speciale a cura di Dario Antiseri, Enzo Di Nuoscio e Francesco Di Iorio

Giochi di anarchia. Beni pubblici, teoria dei giochi e anarco-liberalismo

CONTRO LA TESI HOBBSIANA SECONDO CUI LA COOPERAZIONE SOCIALE PUÒ ESSERE GARANTITA SOLO DAL POTERE COERCITIVO DELLO STATO, ANTHONY DE JASAY MOSTRA, UTILIZZANDO LA TEORIA DEI GIOCHI IN UNA PROSPETTIVA ANARCO-LIBERALE, COME IL PROBLEMA DEI BENI PUBBLICI SIA RISOLVIBILE CON LA CONTRIBUZIONE VOLONTARIA DEI SINGOLI INDIVIDUI.

DI **GUSTAVO CEVOLANI** E **ROBERTO FESTA**

I. INTRODUZIONE

Un problema centrale delle scienze sociali è quello di spiegare la natura, l'emergere e l'evoluzione della cooperazione tra i membri di una società*. Per esempio, l'economia studia come molteplici interessi e valutazioni individuali si coordinino nel mercato e come diverse istituzioni ostacolino o favoriscano tale coordinazione.

Una tesi largamente diffusa tra scienziati sociali e filosofi politici – che potremmo chiamare tesi *convenzionale*, o *hobbesiana* – sostiene che la cooperazione sociale è generalmente impossibile, o comunque molto inefficiente, senza l'intervento di un'autorità centrale in grado di imporre coercitivamente determinati comportamenti a tutti i membri della società. Secondo la tesi convenzionale, la necessità di quell'autorità centrale comunemente nota come "Stato" dipende proprio dall'impossibilità di ottenere un livello di cooperazione sociale *spontanea* sufficiente al raggiungimento di obiettivi universalmente

Gustavo Cevolani

Collabora con la cattedra di Filosofia della Scienza all'Università di Bologna

Roberto Festa

Professore ordinario di Filosofia della scienza all'Università di Trieste

condivisi. Fra questi obiettivi, quello principale è la produzione (o fornitura) dei cosiddetti *beni pubblici*, cioè beni e servizi di cui tutti vorrebbero disporre, ma che non possono venire prodotti nell'ambito del mercato. I beni pubblici, così intesi, non includono solo beni materiali, quali strade, ponti e altre infrastrutture, ma anche, e soprattutto, alcuni servizi fondamentali, quali la sicurezza interna, la difesa esterna e l'amministrazione della giustizia.

La tesi convenzionale è stata criticata da una minoranza di studiosi i quali rifiutano l'idea che lo Stato sia una condizione necessaria per la produzione di qualunque bene pubblico. L'opposizione alla tesi convenzionale viene talvolta espressa in forme radicali, cioè nella tesi – che possiamo chiamare *anarchica* – secondo la quale la cooperazione spontanea tra i membri di una società è sufficiente a garantire la produzione dei beni pubblici. In particolare, alcuni anarchici ritengono che *qualunque* bene possa venire prodotto sulla base di scambi di mercato e che, di conseguenza, non esista alcun bene pubblico, almeno nel senso stretto sopra definito. Altri, invece, pur ammettendo che esistono almeno alcuni beni pubblici – cioè, che alcuni beni non possono venire adeguatamente forniti nell'ambito del mercato – ritengono che tali beni possano venire prodotti sulla base di svariate forme di contribuzione volontaria. Diversi sostenitori della tesi anarchica, o di tesi molto vicine a questa, si collocano nell'ambito della tradizione filosofica del liberalismo¹. La discussione tra i liberali di tendenze anarchiche circa quanti e quali tipi di bene pubblico possano essere forniti senza l'intervento dello Stato ha dato origine a un ampio spettro di posizioni teoriche caratterizzate, per così dire, da diversi “gradi di anarchia”.

Ormai da qualche decennio, un importante strumento concettuale della filosofia politica e delle scienze sociali è rappresentato dalla teoria dei giochi – una teoria matematica delle interazioni strategiche² tra individui razionali sviluppatasi a partire dall'opera di von Neumann e Morgenstern (1944). La teoria dei giochi è stata applicata, con esiti di grande interesse, nello studio di svariati aspetti della cooperazione sociale, inclusa la produzione dei beni pubblici. Nel

seguito illustreremo le idee fondamentali dell'approccio "giochistico"³ al problema dei beni pubblici e offriremo una concisa panoramica dei modi in cui il problema dei beni pubblici è stato analizzato nell'ambito della filosofia politica contemporanea (paragrafo 2). In secondo luogo, ci occuperemo dell'approccio giochistico al problema dei beni pubblici sviluppato dal pensatore di origine ungherese Anthony de Jasay (paragrafo 3). Ci sembra, infatti, che de Jasay abbia fornito contributi scientifici di notevole valore – e non ancora sufficientemente apprezzati – sia alla filosofia politica dell'"anarco-liberalismo"⁴ sia, più in generale, all'analisi giochistica della cooperazione sociale. Tali contributi collocano de Jasay in una posizione peculiare rispetto a quella di altri anarco-liberali, posizione che analizziamo brevemente nelle conclusioni (paragrafo 4).

2. BENI PUBBLICI, TEORIA DEI GIOCHI E LIBERALISMO

I beni pubblici vengono tradizionalmente definiti nei termini dei concetti di *non-rivalità* e *non-escludibilità*⁵. Parlando di non-rivalità di un bene – per esempio, di un ponte – intendiamo dire che l'uso del bene da parte di un individuo non impedisce che anche altri ne facciano lo stesso uso. Parlando, invece, di non-escludibilità di un bene vogliamo dire che è virtualmente impossibile impedire l'uso del bene da parte di individui che non hanno in alcun modo contribuito alla sua produzione.

Ai nostri fini basterà considerare la non-escludibilità dei beni pubblici. Una conseguenza immediata della non-escludibilità è che, mentre disporre di un bene pubblico conviene a tutti, partecipare ai suoi costi di produzione non conviene a nessuno. Chiunque, infatti, potrà approfittare della non-escludibilità del bene per usufruirne gratuitamente, nel comodo ruolo dello "scroccone" o – per usare un termine ormai abitualmente adottato anche in italiano – di *free rider*. Sfortunatamente, dalla convenienza di ciascuno ad agire da *free rider* segue che, se ognuno può liberamente scegliere se contribuire, oppure no, alla produzione di un bene pubblico, allora nessun bene pubblico verrà mai prodotto. Sembra,

quindi, inevitabile concludere che la fornitura di beni pubblici rappresenta un tipico esempio di *dilemma sociale*, cioè di

[...] situazione in cui ogni membro del gruppo ottiene un risultato migliore se persegue il proprio interesse personale, ma, allo stesso tempo, ciascuno trae beneficio dal fatto che tutti i membri del gruppo assecondino l'interesse comune (Bicchieri 2006, p. 140).

L'idea, oggi ampiamente accettata, che la fornitura di un bene pubblico sia, in ogni caso, un dilemma sociale – per cui sarebbe impossibile fornire un bene pubblico sulla base della contribuzione volontaria di individui liberi di scegliere se partecipare o meno ai costi dell'impresa – viene comunemente invocata a sostegno della tesi convenzionale, sopra enunciata, secondo la quale la cooperazione necessaria a raggiungere tutti gli obiettivi universalmente condivisi dai membri di una società può venire ottenuta solo grazie all'azione dello Stato⁶.

A partire dagli anni settanta dello scorso secolo i problemi connessi al *free riding* – e, più in generale, alle interazioni strategiche tra individui interessati alla produzione di beni pubblici – sono stati sempre più frequentemente analizzati in termini giochistici. La maggior parte degli studiosi impegnati in questo genere di ricerche ritiene che il problema dei beni pubblici possa venire inteso come un esempio del gioco noto come *dilemma del prigioniero*⁷. Con riferimento a questa interpretazione giochistica del problema dei beni pubblici si parla anche di *dilemma dei beni pubblici*. Tale dilemma è rappresentato nella figura 1.

		B	
		<i>contribuisce</i>	<i>non contribuisce</i>
A	<i>contribuisce</i>	bene pubblico, nessun free rider, nessun babbeo	bene pubblico, A babbeo, B free rider
	<i>non contribuisce</i>	bene pubblico, A free rider, B babbeo	nessun bene pubblico

Figura 1

In questo gioco – che offre una rappresentazione estremamente semplificata del problema dei beni pubblici – due giocatori, A e B, devono decidere se contribuire, oppure no, alla produzione di un determinato bene pubblico. Si suppone che valgano le seguenti condizioni: (1) per la produzione del bene basta il contributo di un solo giocatore; (2) entrambi i giocatori godranno del bene eventualmente prodotto, che abbiano contribuito o meno.

Dalle condizioni (1) e (2) derivano immediatamente tre importanti conseguenze circa i possibili risultati del gioco. In primo luogo, se nessun giocatore contribuisce, allora si ottiene il risultato della casella in basso a destra, in cui non viene prodotto alcun bene pubblico. In secondo luogo, se entrambi i giocatori contribuiscono, allora si ottiene il risultato della casella in alto a sinistra, in cui entrambi godranno del bene prodotto. Infine, se un giocatore contribuisce e l'altro no, allora si ottiene uno dei risultati rappresentati nelle caselle in basso a sinistra e in alto a destra, dove il giocatore che non ha contribuito agisce da *free rider*, sfruttando il contributo del “babbeo” che ha contribuito⁸.

L'esame dei possibili risultati del gioco indica chiaramente che la scelta razionale per entrambi i giocatori è quella di non contribuire⁹. Fissiamo, per esempio, l'attenzione su A. Ci accorgiamo subito della circostanza per cui, qualsiasi cosa decida di fare B, ad A converrà non contribuire. In tal caso, infatti, A godrà dei benefici dello scroccone, qualora B contribuisca, ed eviterà almeno di farsi sfruttare come un babbeo, qualora B non contribuisca. Naturalmente, analoghi rilievi varranno anche per B. Ne consegue che entrambi i giocatori sceglieranno razionalmente di non contribuire. Di conseguenza il bene pubblico che entrambi desiderano non verrà prodotto. Il risultato del gioco sarà, quindi, quello “anarchico” rappresentato nella casella in basso a destra.

Supponiamo di accettare l'idea che la produzione di un bene pubblico nella micro-società costituita dagli individui A e B abbia *sempre* la struttura formale del dilemma rappresentato nella figura 1. Ne consegue che A e B non saranno in grado di

produrre nessuno dei beni pubblici di cui entrambi vorrebbero disporre. L'unica via d'uscita dal dilemma sembra consistere nella possibilità che i giocatori trovino un espediente per essere costretti a cooperare, cioè costretti a contribuire alla produzione del bene. L'espediente immaginato da molti studiosi – specie nell'ambito delle recenti formulazioni giochistiche della teoria del contratto sociale¹⁰ – consiste in un particolare accordo, o contratto, stipulato dai giocatori *prima* di affrontare un dilemma dei beni pubblici. Mediante tale contratto i giocatori danno vita, in qualche modo, a un'autorità esterna, dotata di poteri coercitivi, che li costringerà a cooperare, così da ottenere, come risultato del gioco, il risultato “socialmente preferibile” rappresentato nella casella in alto a sinistra.

La letteratura, ormai sterminata, sul problema dei beni pubblici è caratterizzata da una grande varietà di posizioni. La discussione ruota, in particolare, attorno ai seguenti quattro interrogativi – dei quali i primi tre sono di carattere sostanziale, mentre l'ultimo è di natura metodologica:

(1) Quali sono i beni pubblici o, in altre parole, come li si può adeguatamente definire?

(2) Data un'adeguata definizione di bene pubblico, è giustificata la credenza nell'esistenza di beni pubblici?

(3) Supponendo che i beni pubblici esistano, la loro produzione richiede necessariamente l'intervento dello Stato, o può essere realizzata, almeno in certi casi, attraverso varie forme di cooperazione spontanea?

(4) Nell'analisi del problema dei beni pubblici dovremmo, oppure no, fare uso della teoria dei giochi?

Le relazioni che intercorrono tra gli interrogativi (1)-(3) vengono rappresentate nel “diagramma di flusso” nella figura 2, dove l'acronimo “BP” sta per “beni pubblici”.

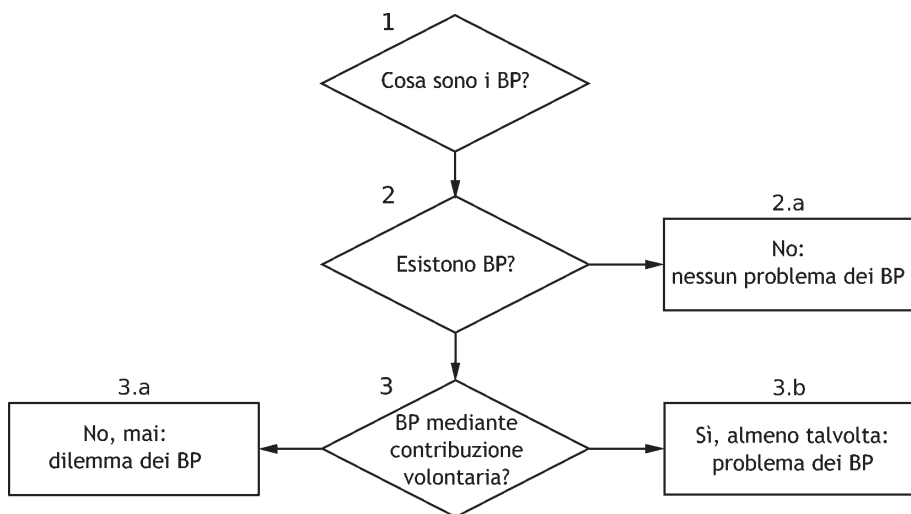


Figura 2

L'interrogativo che appare nel primo nodo del diagramma, cioè nel rombo (1), concerne la reale *natura* dei beni pubblici o, in termini sostanzialmente equivalenti, il modo migliore per definire tali beni. Data un'adeguata definizione di bene pubblico, possiamo affrontare l'interrogativo che appare nel rombo (2), concernente l'*esistenza* dei beni pubblici. Una possibile risposta a questo interrogativo, suggerita dagli anarco-capitalisti, consiste nel negare l'esistenza dei beni pubblici – vedi rettangolo (2.a) – e nell'affermare, invece, che qualunque bene è privato, cioè che qualunque bene può essere fornito dal mercato¹¹. Se si accetta la risposta anarco-capitalista all'interrogativo (2), allora non dobbiamo neppure porci l'interrogativo (3) concernente la *fornitura* dei beni pubblici e, più precisamente, la possibilità che tali beni siano forniti grazie a varie forme di cooperazione spontanea. Ciò significa che la risposta anarco-capitalista all'interrogativo (2) rappresenta una *dissoluzione* del problema dei beni pubblici, formulato nel rombo (3). Se invece si ammette l'esistenza di almeno alcuni beni pubblici, allora affrontare l'interrogativo (3) diventa non solo legittimo, ma inevitabile. Come si è visto sopra, la risposta convenzionale a questo interrogativo – che appare nel rettangolo (3.a) – consiste nel concepire il problema dei beni pubblici come un dilem-

ma, cioè nell'escludere la possibilità che tali beni possano essere prodotti senza l'intervento coercitivo dello Stato, in base alla semplice cooperazione spontanea tra i membri della società. Tuttavia, una minoranza di studiosi ha difeso, in contrasto con la risposta convenzionale (3.a), la possibilità che almeno alcuni beni pubblici vengano prodotti su base volontaria e non coercitiva – vedi rettangolo (3.b). Come vedremo nel prossimo paragrafo, alcuni fra i più solidi argomenti addotti in difesa della risposta (3.b) sono stati elaborati da Anthony de Jasay, il quale si è impegnato nell'analisi sistematica delle condizioni che rendono possibile la produzione di beni pubblici sulla base di varie forme di contribuzione volontaria¹².

Venendo ora all'interrogativo metodologico (4) – concernente l'opportunità di usare gli strumenti concettuali offerti dalla teoria dei giochi nell'analisi del problema dei beni pubblici – vale la pena notare che anche su questo punto si è manifestata una grande eterogeneità di posizioni tra gli studiosi di scienze sociali e filosofia politica. Possiamo osservare, per esempio, che tanto nell'ambito delle tradizioni di pensiero liberale e anarchica, quanto al di fuori di esse, incontriamo studiosi che applicano, in misura più o meno ampia, la teoria dei giochi e altri che la ignorano o, talvolta, manifestano un'aperta avversione al suo impiego¹³. Se si considerano le tre variabili teoriche costituite da “liberalismo”, “anarchia” e “(impiego della) teoria dei giochi” possiamo avere, in linea di principio, otto possibili posizioni teoriche, a seconda che ciascuna di queste variabili sia presente, oppure no. Tali posizioni sono raffigurate nella tabella 1, dove le lettere «L», «A» e «G» in cima alle prime tre colonne indicano, rispettivamente, il liberalismo, l'anarchia e l'impiego della teoria dei giochi nell'analisi del problema dei beni pubblici (e, più in generale, dell'ordine politico-sociale), mentre l'occorrenza dei simboli «+» e «?» in ogni riga della tabella indica, rispettivamente, la presenza o l'assenza della variabile teorica indicata in cima alla corrispondente colonna. Infine, nell'ultima colonna si indicano alcuni studiosi o movimenti significativi che sostengono le posizioni teoriche rappresentate in ciascuna delle otto righe.

	L	A	G	<i>Esempi:</i>
1.	-	-	-	Marxisti classici
2.	-	-	+	Marxisti analitici
3.	-	+	-	Anarco-collettivisti
4.	-	+	+	Michael J. Taylor
5.	+	-	-	von Mises, von Hayek, M. Friedman
6.	+	-	+	Nozick, Gauthier
7.	+	+	-	Rothbard, D. Friedman
8.	+	+	+	de Jasay

Tabella 1

Come si può immediatamente osservare, *nessuna* riga dell'ultima colonna è stata lasciata vuota. Ciò significa che *tutte* le possibili combinazioni delle variabili “liberalismo”, “anarchia” e “teoria dei giochi” sono state effettivamente sostenute da qualche significativo studioso o movimento. In particolare, l'ultima riga ci mostra il nome di Anthony de Jasay, il quale può essere considerato come uno fra i più importanti teorici anarco-liberali e, fino ad oggi, anche come l'unico fra loro che abbia fatto un uso ampio e sistematico della teoria dei giochi¹⁴.

3. BENI PUBBLICI E TEORIA DEI GIOCHI NELL'ANARCO-LIBERALISMO DI ANTHONY DE JASAY

Anthony de Jasay (nato ad Aba, in Ungheria, nel 1925) è uno dei più originali studiosi viventi che lavorano nell'ambito della cornice concettuale del liberalismo classico. Fuggito dall'Ungheria nel 1948 quando il suo Paese diventa un satellite dell'Unione Sovietica de Jasay studia economia a Oxford, ma abbandona in seguito la carriera accademica per dedicarsi alla finanza. Dopo il suo ritiro dagli affari (nel 1979), ritorna allo studio della filosofia politica, pubblicando numerosi libri e articoli, a partire dall'ormai classico *The*

state (de Jasay 1985)¹⁵. I temi essenziali delle sue opere sono la critica di quelle che de Jasay (1991) chiama teorie liberali “deboli” e la difesa di un liberalismo “rigoroso”, i cui fondamenti vengono analizzati con ampio ricorso agli strumenti della teoria dei giochi.

Quello dei beni pubblici è un tema ricorrente nelle opere di de Jasay e, in modo particolare, nel volume *Social Contract, Free Ride* (1989)¹⁶. Come anticipato nel paragrafo 2, de Jasay (1989) sostiene che la produzione di un bene pubblico non costituisce un genuino *dilemma* sociale, ma semplicemente un *problema* il quale ammette, almeno in linea di principio, una soluzione “anarchica”, basata sulla contribuzione volontaria. Gli argomenti da lui addotti a favore di questa tesi spaziano dalla critica della definizione convenzionale di bene pubblico all’analisi, in termini giochistici, della produzione dei beni pubblici. Per motivi di spazio, ci limiteremo qui a una concisa illustrazione di quest’ultimo punto.

Secondo la tesi convenzionale, la cooperazione spontanea nella produzione di un bene pubblico non è possibile poiché nessun individuo razionale contribuirà volontariamente ai costi necessari. Tale affermazione si fonda su uno specifico presupposto relativo alle preferenze individuali tra i quattro risultati del gioco rappresentato nella figura 1. Si presume, infatti, non solo che (1) tutti preferiscano usufruire del bene pubblico da *free rider* piuttosto che da onesti contributori, ma anche che (2) tutti preferiscano che nessun bene venga prodotto piuttosto che produrlo da babbei, cioè sostenendone unilateralmente i costi. De Jasay (1989, pp. 146 ss.) ritiene che questo presupposto non sia universalmente valido e che, al contrario, esso descriva solo *una* delle possibili “strutture di incentivi” del gioco, cioè solo uno dei possibili ordinamenti delle preferenze individuali tra i risultati del gioco.

Secondo de Jasay occorre considerare attentamente anche altre strutture di incentivi che possono caratterizzare il problema dei beni pubblici. Come si può vedere dalla figura 1, le scelte di ciascun giocatore e, di conseguenza, l’effettivo risultato del gioco sono determinate dalle sue preferenze tra i quattro risultati pos-

sibili: quello in cui il bene pubblico viene prodotto congiuntamente, quello in cui gioca da *free rider*, quello in cui gioca da babbeo e, infine, quello in cui nessun bene pubblico viene prodotto.

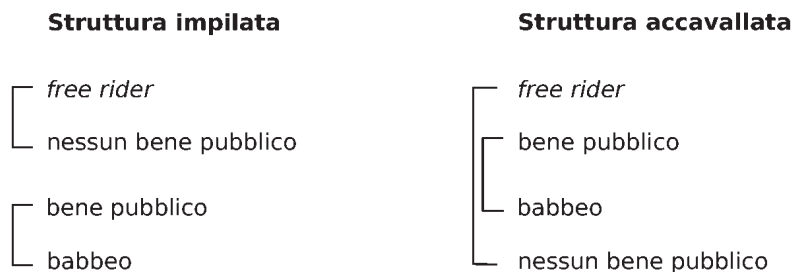


Figura 3

Nella parte sinistra della figura 3 viene rappresentata una delle possibili strutture di incentivi, quella che de Jasay (1989, p. 148) chiama struttura “impilata” (*stacked*), poiché la coppia di risultati (*free rider* e nessun bene pubblico) determinati dalla scelta di non contribuire è preferita rispetto alla coppia di risultati (bene pubblico e babbeo) corrispondenti alla scelta di contribuire. La struttura impilata offre una chiara rappresentazione grafica del presupposto centrale della tesi convenzionale, che può venire così espresso: il peggior risultato possibile nel caso in cui l’individuo decida di non contribuire (nessun bene pubblico) è comunque migliore del peggior risultato determinato dalla scelta di contribuire (babbeo). Tale caratteristica è invece assente nel caso della struttura “accavallata” (*straddle*, *ivi*), rappresentata nella parte destra della figura 3. Possiamo vedere, infatti, che in questo ordinamento di preferenze la coppia di risultati corrispondenti alla non contribuzione sta, per così dire, “a cavalcioni” della coppia corrispondente alla contribuzione. In particolare, mentre la scelta di giocare da *free rider* è ancora preferibile a quella di contribuire alla produzione del bene pubblico, in questo caso giocare da babbeo è meglio che trovarsi senza alcun bene pubblico.

De Jasay (1989, in particolare capitoli 6 e 7) dimostra che una struttura accavallata è condizione necessaria e sufficiente affinché il problema dei beni pubblici sia risolvibile anche in assenza di coercizione, sulla base della contribuzione volontaria di almeno alcuni giocatori. Inoltre, suggerisce che, in molti casi, la produzione di beni pubblici esibisce proprio una struttura di incentivi accavallata. In tali casi, la fornitura di un bene pubblico non costituisce più un dilemma del prigioniero, ma può venir rappresentata dal tipo di gioco noto come “del pollo” o “del falco e della colomba” (de Jasay 1989, p. 187; 2002, p. 48)¹⁷. La soluzione del problema dei beni pubblici offerta da de Jasay consiste, appunto, nel rifiutare l’idea che il dilemma del prigioniero offra una rappresentazione adeguata del problema dei beni pubblici e nel sostenere, invece, che tale problema debba venire rappresentato come un gioco del falco e della colomba. Vale la pena segnalare due tra le conseguenze della soluzione proposta da de Jasay.

I. Se il gioco in figura 1 è caratterizzato da una struttura accavallata, allora un giocatore potrebbe decidere sulla base delle sue attese circa le decisioni altrui sia di contribuire sia di non contribuire. Nel gergo della teoria dei giochi, diremo che in questo caso, diversamente da quanto accade nel dilemma del prigioniero, la scelta di non contribuire *non* è la “strategia dominante”. Ciò significa che la non-contribuzione non è la strategia che garantisce a un giocatore il risultato migliore, quale che sia la decisione altrui.

II. La scelta di contribuire non è semplicemente possibile, ma risulta anche, in diverse situazioni, la scelta migliore. Per esempio, de Jasay mostra che contribuire è la strategia migliore nel caso in cui i benefici attesi da tale scelta sono significativamente superiori alle perdite che si attende di subire nel caso in cui il bene pubblico non venga prodotto. In tal caso la possibilità di fallimento dell’impresa può spingere un individuo a contribuire, anche correndo il rischio di fare la parte del babbeo.

4. CONCLUSIONI

Un esame dettagliato dell’analisi del problema dei beni pubblici proposta da de Jasay e dei suoi aspetti problematici¹⁸ esula dagli obiettivi di questo contributo. Converrà, invece, fare qual-

che rilievo sulla collocazione teorica delle proposte di de Jasay nell'ambito della discussione contemporanea sulla possibilità di qualche forma di "anarchia ordinata". Come si è visto, un tratto distintivo dell'approccio di de Jasay è l'ampio ricorso alla teoria dei giochi nell'analisi dell'ordine sociale, approccio che colloca questo autore in una posizione peculiare rispetto ad altre correnti del liberalismo. Peculiari appaiono anche gli esiti della riflessione di de Jasay, che lo allontanano sia dalla tesi convenzionale sull'impossibilità dell'anarchia sia dalle posizioni degli anarco-capitalisti. Infatti, a differenza di questi ultimi, de Jasay ammette esplicitamente l'esistenza dei beni pubblici e si impegna nell'esplorazione sistematica dei modi possibili e dei modi migliori per la loro produzione. Occorre anche rilevare che la visione anarco-liberale di de Jasay rimane decisamente problematica, con tratti pessimistici raramente rintracciabili nelle concezioni degli anarco-capitalisti "ortodossi". Sotto i colpi della sua critica "scettica" (Buchanan 2007, p. 4), infatti, non cadono solo le costruzioni teoriche dei fautori dello Stato, "minimo" o "massimo" che sia, ma anche la "robustezza" dell'ideale anarchico. Infatti, in diverse sue opere, de Jasay (1989, 1997) insiste sul quasi inevitabile emergere dello Stato e sulla sua quasi irresistibile tendenza a espandersi. Un esempio delle tendenze espansionistiche dello Stato, anch'esse analizzate da de Jasay con ampio ricorso alla teoria dei giochi, è costituito proprio dall'indefinito ampliamento della sfera dei beni pubblici e dalla parallela restrizione di quella delle scelte individuali. A questo proposito, de Jasay non nasconde il suo scetticismo nei riguardi degli espedienti suggeriti da molti liberali per frenare la crescita incontrollata dello Stato, a partire dalle sofisticate "architetture costituzionali" escogitate da Hayek (1973-1979). Le costituzioni vorrebbero imprigionare la politica in una sorta di cintura di castità. Tuttavia, osserva un po' maliziosamente de Jasay (1985, p. 205) si tratta di una cintura di castità "con la chiave sempre a portata di mano" che "potrà al massimo ritardare il momento in cui la natura farà il suo corso".

Note

* Gli autori desiderano ringraziare Carlo Lottieri, Antonio Masala e Pietro Monsurrò per alcuni utili consigli sui temi del presente articolo.

1) Nel presente articolo, il termine “liberale” viene applicato, in senso lato, a tutte le filosofie politiche che riconoscono nella difesa della vita, della libertà e della proprietà privata uno scopo essenziale, quando non l’unico, dell’ordine politico-sociale.

2) Diciamo che l’interazione di un agente con altri agenti è *strategica* quando il risultato delle sue decisioni dipende anche da quelle altrui, cosicché le decisioni dell’agente dovranno dipendere, in qualche modo, dalle sue attese circa le decisioni altrui.

3) Qui e altrove usiamo “giochistico” nel senso del termine inglese *game theoretic*. Nel corso degli ultimi decenni la teoria “classica” dei giochi di von Neumann e Morgenstern è stata affiancata da un certo numero di versioni alternative. Ai nostri fini non è tuttavia necessario entrare nei dettagli delle differenze concettuali tra le odierne teorie dei giochi. Parleremo, quindi, di “teoria dei giochi” con riferimento a qualunque approccio giocistico alle interazioni umane. (Per una concisa panoramica delle diverse teorie dei giochi, e delle loro applicazioni nelle scienze sociali, si veda Festa 2011, 2007). Recentemente, diversi studiosi hanno sostenuto che la teoria dei giochi è destinata a diventare lo strumento principale di tutte le discipline che studiano l’azione umana e l’interazione sociale, dall’economia alla filosofia politica: si vedano, per esempio, Buchanan (2002) e Gintis (2009).

4) Prendiamo a prestito questo termine da Rutten (1999).

5) Sul concetto di “bene pubblico” si veda, per esempio, Hargreaves Heap *et al.* (1992, pp. 374–376 e 193–198).

6) Le relazioni concettuali tra beni pubblici, problema del *free rider* e tesi convenzionale vengono concisamente descritte da Sugden (1992) come segue: “è un luogo comune dire che il governo è necessario a causa dell’esistenza dei beni pubblici. I beni pubblici sono beni che ognuno desidera ma di cui nessuno ha interesse a sostenere i costi di produzione, a causa del problema del *free rider*. Questa giustificazione del governo risale ad Hobbes, il quale sostenne che l’ordine civile è un bene pubblico che solo un sovrano col monopolio dell’uso della forza può fornire”.

7) Il dilemma del prigioniero deve il suo nome alla storiella con cui viene abitualmente illustrato nei manuali di teoria dei giochi.

8) Qui e nel seguito usiamo “babbeo” nel senso del termine inglese *sucker*.

9) La teoria dei giochi può venire intesa come una provincia del più ampio dominio della teoria della scelta razionale. Ciò significa che un presupposto, spesso tacito, delle analisi giocistiche delle interazioni sociali è quello per cui tutti i giocatori sono “egoisti razionali”, cioè individui in grado di scegliere l’azione migliore in vista esclusivamente dei propri interessi.

10) Durante lo scorso secolo, diversi autori hanno analizzato e riproposto in termini giocistici le intuizioni fondamentali delle teorie contrattualiste classiche di Hobbes, Locke, Rousseau e Kant (cfr. Verbeek e Morris 2010). Fra di essi, occorre almeno citare John Harsanyi (1955), John Rawls (1971) e David Gauthier (1986). Un contrattualista di tendenze anarchiche è Jan Narveson (1998); si veda anche Murray (2007). Più recentemente, alcuni studiosi hanno utilizzato la teoria (evoluzionistica) dei giochi per mostrare come le norme alla base del contratto sociale possano evolvere spontaneamente; si vedano Binmore (1994-1998), Sugden (1986) e Skyrms (1996, 2004).

11) Si vedano, per esempio, Rothbard (1973, capitoli 10-14; 1981) e Hoppe (1989a e 1989b, capitolo 10).

12) Tra gli studiosi che concordano con la risposta (3.b) occorre ricordare, almeno, i nomi dei teorici dei giochi Michael J. Taylor (1987), Robert Axelrod (1984, 1997) e Robert Sugden (1986), dell'economista e anarchico David Friedman (1989, capitoli 34, 36 e 39) e dell'economista sperimentale (e Nobel per l'economia nel 2002) Vernon Smith (2008).

13) Fra i sostenitori di un approccio giochistico in ambito liberale si possono citare almeno Rawls (1971), Gauthier (1986), Nozick (1974), Boudon (1979) e de Jasay (1985). I pensatori che si ispirano alla Scuola Austriaca di economia, fra i quali molti anarco-capitalisti come Rothbard (1973), tendono a ignorare o rifiutare esplicitamente la teoria dei giochi quale valido strumento d'analisi; un esempio di questa posizione è Bertrand Lemencier (2006). Alcuni studiosi hanno tuttavia difeso la compatibilità, e auspicato l'integrazione, fra la metodologia giochistica e l'opera degli Austriaci, e in particolare di Friedrich von Hayek (1973-1979); si veda Festa (2011) per una rassegna. Considerazioni simili potrebbero essere estese a Bruno Leoni (1957, capitolo 10).

14) Benché minoritaria, la teoria anarchica e anche anarco-liberale annovera ormai un certo numero di sostenitori (si veda Boettke (2005) per una classificazione di diversi tipi di anarchismo da un punto di vista liberale). Questa teoria ha conosciuto recentemente un notevole sviluppo grazie all'analisi economica dell'anarchia nell'ambito della scuola di *Public Choice* (cf. Tullock 1972; Buchanan 1975): si vedano Powell e Stringham (2009) per una rassegna e Stringham (2007) per una raccolta di alcuni dei principali contributi. Altri contributi interessanti provengono dal campo dell'economia sperimentale (Powell e Wilson 2008; Smith 2010).

15) Notizie sul percorso biografico e intellettuale di de Jasay si possono trovare nel tributo di Gerard Radnitzky (2004) e nella presentazione di James Buchanan (2007), il quale ebbe una parte non secondaria nell'attrarre l'attenzione del mondo accademico sulla sua opera. Le principali pubblicazioni di de Jasay sono rappresentate dai libri *The State* (1985), *Social contract, free ride* (1989), *Choice, contract and consent* (1991) e dalle raccolte di saggi *Against politics* (1997) e *Justice and its surroundings* (2002), cui vanno aggiunti *Political economy, concisely* (2010a) e *Political philosophy, clearly* (2010b), due raccolte appartenenti alla serie dei *collected papers* recentemente inaugurata dal *Liberty Fund* di Indianapolis. Nel momento in cui questo articolo viene dato alle stampe, l'unico libro tradotto in italiano risulta essere de Jasay (1991); è comunque in preparazione, per l'editore IBL Libri di Milano, la traduzione di de Jasay (1985).

16) Sul problema dei beni pubblici si vedano anche de Jasay (1991, pp. 206-210; 1997, specialmente capitoli 1 e 6; 1998; 2002, capitoli 2 e 3; 2010, pp. 28-31). Per una presentazione più estesa di questo e di altri aspetti dell'opera di de Jasay, rimandiamo a Cevolani (2008).

17) Come notato dallo stesso de Jasay (1989, p. 186), su questo aspetto la sua soluzione non differisce, nei suoi tratti essenziali, da quella proposta da Taylor e Ward (1982) — si veda anche Taylor (1987, capitolo 2 e in particolare pp. 36 ss.). Per un confronto dettagliato fra le due soluzioni, si veda l'Appendice al capitolo 7 di de Jasay (1989).

18) La soluzione di de Jasay è stata criticata da Sugden (1992) e da Kliemt e Lahno (1992); si veda anche la replica di de Jasay (1992) a Sugden.

Riferimenti bibliografici

- AXELROD, R. (1984). *The Evolution of Cooperation*, Basic Books, New York, 1984. Trad. it.: *Giochi di reciprocità. L'insorgenza della cooperazione*. Feltrinelli, Milano, 1985.
- AXELROD, R. (1997). *The Complexity of Cooperation*. Princeton University Press, Princeton.
- BICCHIERI, C. (2006). *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*. Cambridge University Press, Cambridge.
- BINMORE, K. (1994-1998). *Game Theory and the Social Contract* (2 volumi). The MIT Press, Cambridge (Mass.)
- BOETTKE, P. (2005). «Anarchism as a progressive research program in political economy», in E. P. Stringham (a cura di), *Anarchy, State and Public Choice*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (Regno Unito), pp. 178-190.
- BOUDON, R. (1979). *La logique du social*. Hachette, Parigi. Trad. it.: *La logica del sociale*, Mondadori, Milano, 1980.
- BOUILLON, H. e KLIEMT, H. (2007), a cura di. *Ordered anarchy: Jasay and His Surroundings*. Ashgate Publishing, Farnham (Regno Unito), 2007.
- BUCHANAN, J. (1975). *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*. University of Chicago Press, Chicago. Trad. it.: *I limiti della libertà*, Rusconi, Milano, 1998.
- BUCHANAN, J. (2002). «Game theory, mathematics, and economics». *Journal of Economic Methodology*, 8 (1), pp. 27-32.
- BUCHANAN, J. (2007). «Introducing Tony de Jasay». In Bouillon e Kliemt (2007), pp. 3-4.
- CEVOLANI, G. (2008), «Giochi, dilemmi sociali e scelte collettive». Introduzione alla traduzione italiana di de Jasay (1991), pp. 13-56.
- DE JASAY, A. (1985). *The State*. Basil Blackwell, Oxford. Nuova edizione: Liberty Fund, Indianapolis, 1998.
- DE JASAY, A. (1989). *Social Contract, Free Ride: A Study of the Public Goods Problem*. Clarendon Press, Oxford. Nuova edizione: Liberty Fund, Indianapolis, 2008.
- DE JASAY, A. (1991). *Choice, Contract and Consent: A Restatement of Liberalism*. Institute of Economic Affairs, Londra. Trad. it.: *Scelta, contratto e consenso*, Rubbettino e Leonardo Facco, Soveria Mannelli (Catanzaro) e Treviglio (Bergamo), 2008.
- DE JASAY, A. (1992). «Indivisibility, Probability and Game Theory». *Humane Studies Review*, 7 (1). Replica a Sugden (1992).
- DE JASAY, A. (1997). *Against Politics*. Routledge, Londra.
- DE JASAY, A. (1998). «Public goods theory». In P. Boettke, *The Elgar Companion to Austrian Economics*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (Regno Unito), pp. 276-284.
- DE JASAY, A. (2002). *Justice and its Surroundings*. Liberty Fund, Indianapolis.
- DE JASAY, A. (2010a). *Political economy, concisely*. Liberty Fund, Indianapolis.
- DE JASAY, A. (2010a). *Political philosophy, clearly*. Liberty Fund, Indianapolis.
- FESTA, R. (2001). «Come evolvono le norme sociali: la prospettiva della teoria dei giochi». *Biblioteca della libertà*, 158, pp. 75-98.
- FESTA, R. (2006). «Giochi di società. La complessità sociale nelle teorie ABM e nelle teorie dei giochi». *Élite*, 3, pp. 15-30.
- FESTA, R. (2007). «Teoria dei giochi ed evoluzione delle norme morali». *Etica & Politica*, IX (2), pp. 148-181.
- FESTA, R. (2011). «Giocare con Hayek. Teoria dei giochi e concezione hayekiana dell'evolu-

- zione culturale». In: R. de Mucci (a cura di), *An Austrian in Italy. Festschrift in Honour of Professor Dario Antiseri*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2011. In corso di pubblicazione.
- FRIEDMAN, D. (1973). *The Machinery of Freedom*. Oper Court, Chicago. Seconda edizione: 1989. Trad. it. della seconda edizione: *L'ingranaggio della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1997 (seconda edizione: 2005).
- GAUTHIER, D. (1969). *The Logic of 'Leviathan': the Moral and Political Theory of Thomas Hobbes*. Clarendon Press, Oxford.
- GAUTHIER, D. (1986). *Morals by Agreement*. Clarendon Press, Oxford.
- GINTIS, H. (2009). *The Bounds of Reason*. Princeton University Press, Princeton.
- HARGREAVES HEAP, S., HOLLIS, M., LYONS, B., SUGDEN, R. e WEALE, A. (1992). *The Theory of Rational Choice*. Blackwell Publishers, Cambridge (Mass.). Trad. it.: *La teoria della scelta razionale*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- HARSANYI, J. (1955). «Cardinal Welfare, Individualistic Ethics, and Interpersonal Comparisons of Utility». *Journal of Political Economy* 63, pp. 309–321. Trad. it.: «Benessere cardinale, etica individualistica e confronti interpersonali di utilità», in *L'utilitarismo*, Il Saggiatore, Milano, 1994, pp. 137-155.
- HAYEK, F.A. (1973-1979). *Law, Legislation and Liberty* (3 volumi). Routledge and Kegan Paul, Londra. Trad. it.: *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1994.
- HOPPE, H.-H. (1989a). «Fallacies of the public goods theory and the production of security». *Journal of Libertarian Studies*, 9 (1), pp. 27-46.
- HOPPE, H.-H. (1989b). *A Theory of Socialism and Capitalism*. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- KLIEMT, H. e LAHNO, B. (1992). «Social contract, free ride». *Constitutional Political Economy*, 3 (2), pp. 267-271. Recensione di de Jasay (1989).
- LEMENNICIER, B. (2006). «Fallacies in the theories of the emergence of the state». *Journal of Libertarian Studies*, 20 (3), pp. 3-28.
- LEONI, B. (1957). *Lezioni di dottrina dello stato*, Viscontea, Pavia-Milano. Nuova edizione: Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2004.
- NEUMANN, J. VON e MORGENSTERN, O. (1944). *Theory of Games and Economic Behaviour*. Princeton University Press, Princeton.
- MURRAY, M. (2007), a cura di. *Liberty, Games and Contracts: Jan Narveson and the Defense of Libertarianism*. Ashgate Publishing, Farnham (Regno Unito).
- NARVESON, J. (1998). *The Libertarian Idea*. Temple University Press, Philadelphia. Nuova edizione: Broadview Press, Peterborough (Ontario), 2001.
- NOZICK, R. (1974), *Anarchy, State, Utopia*, Basic Books, Londra. Trad. it.: *Anarchia, stato, utopia*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
- POWELL, B. (2009). «Public choice and the economic analysis of anarchy: a survey». *Public Choice* 140, pp. 503–538.
- POWELL, B. and WILSON, B. (2008). «An experimental investigation of Hobbesian jungles». *Journal of Economic Behavior and Organization*, 66 (3-4), pp. 669-686.
- RADNITZKY, G. (2004), «Anthony de Jasay. A Life in the Service of Liberty», *The Independent Review*, 9 (1), pp. 99–103.
- RAWLS, J. (1971). *A Theory of Justice*. Cambridge: Harvard University Press. Trad. it.: *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1982.

- ROTHBARD M. (1973), *For a New Liberty*, Collier Books, New York. Seconda edizione: 1978. Trad. it.: *Per una nuova libertà*, Liberilibri, Macerata, 1996 (seconda edizione: 2004).
- ROTHBARD, M. (1981), «The Myth of Neutral Taxation», *The Cato Journal*, 1 (2), pp. 519–564. Ora in: *The Logic of Action Two*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (Regno Unito), 1997, pp. 56–108.
- RUTTEN, A. (1999). «Can anarchy have us from Leviathan?». *The Independent Review*, 3 (4), pp. 581-593.
- SKYRMS, B. (1996). *The Evolution of Social Contract*. Cambridge University Press, Cambridge.
- SKYRMS, B. (2004). *The Stag Hunt and the Evolution of Social Structure*. Cambridge University Press, Cambridge.
- SMITH, V. (2008). *Rationality in Economics*. Cambridge University Press, New York. Trad. it.: *La razionalità in economia*, IBL Libri, Milano, 2010.
- STRINGHAM, E. (2007), a cura di. *Anarchy and the Law: the Political Economy of Choice*, Transaction Publishers, Piscataway (New Jersey).
- SUGDEN, R. (1986). *The Economics of Rights, Co-operation and Welfare*. Basil Blackwell, Oxford. Seconda edizione: Palgrave Macmillan, Basingstoke (Regno Unito), 2004.
- SUGDEN, R. (1992). «Suckers, free riders and public goods». *Humane Studies Review*, 7. Recensione di de Jasay (1989).
- TAYLOR, M. J. (1987). *The Possibility of Cooperation*. Cambridge University Press, Cambridge.
- TAYLOR, M. J. e WARD, H. (1982). «Chickens, whales and lumpy goods: alternative models of public goods provision». *Political Studies*, 30 (3), pp. 350-370.
- TULLOCK, G. (1972). *Explorations in the Theory of Anarchy*. Center for the Study of Public Choice, Virginia Polytechnic Institute and State University.
- VERBEEK, B. e MORRIS, C. (2010). «Game theory and ethics». In Zalta, E. N. (a cura di) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. <http://plato.stanford.edu/archives/sum2010/entries/game-ethics>.